Per fare fronte alla crisi

Dibattito a Napoli sulla proposta di legge per il Sud

Conferenza stampa con esponenti della cultura, dei sindacati e del mondo imprenditoriale - Due fondi per il Mezzogiorno e superamento della Cassa

NAPOLI, 31

Di fronte alla crisi che attraversa il paese e che si riflette ancora più pesantemente sul Mezzogiorno, il Partito comunista si è fatto carico come è noto, della elaborazione di una proposta di legge per gli interventi nelle regioni meridionali che rompe con i criteri che hanno fino ad oggi improntato la politica meridionalista dei vari governi succedutisi alla guida del paese. Questa politica va ricordato il compagno Pio La Torre nel presentare stamane a Napoli, nel corso di una conferenza stampa cui hanno preso parte anche esponenti del mondo sindacale, imprenditoriale e della cultura la proposta del PCI non è stata capace di realizzare un effettivo superamento della inferiorità economica e sociale del Sud ma è servita essenzialmente a tessere la rete di clientele ed a determinare il malgoverno corruttore su cui si è costruito il sistema di potere democristiano.

Di fronte, dunque, al fallimento, di questa politica e di fronte a una non ottimistica prospettiva circa la realizzazione a breve scadenza di una programmazione nazionale nel cui contesto va collocato anche il superamento della questione meridionale (in vista anche del fatto che il 31 dicembre prossimo scade la legge di rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno), il PCI ha ribadito la necessità di un intervento che serva ad arrestare il processo di degrado del Mezzogiorno e ha indicato in una politica di *programmazione per progetti* la linea strategica di questo intervento che deve essere nello stesso tempo democratico e efficiente.

Questa mattina è stata sottolineata innanzitutto la necessità del rispetto da parte del governo degli impegni assunti che riguardano la creazione di 120 mila posti di lavoro nell'industria, (così come previsto tra gruppi industriali e sindacati), la attuazione dei «progetti speciali» e dei piani settoriali per la agricoltura la elaborazione di programmi di emergenza per le situazioni più esplosive tra le quali deve essere collocata quella di Napoli e, più complessivamente quella dell'intera Campania. In questo quadro si colloca la richiesta contenuta nella proposta di legge PCI di destinare al Mezzogiorno ventimila miliardi per il prossimo quinquennio (1976-1980). Questa somma (che costituisce il finanziamento dei due fondi per il Mezzogiorno previsti nel progetto di legge del PCI) deve essere utilizzata per realizzare progetti di sviluppo e progetti regionali. Naturalmente non si pensa di affidarla — come sin qui è stato fatto con i risultati disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti — alla Cassa per il Mezzogiorno, bensì al ministro per il Mezzogiorno. Il ministro è tenuto ad elaborare un programma quinquennale di intervento da sottoporre la Parlamento il quale annualmente dovrà verificare lo stato di attuazione del programma. Appare del tutto evidente che in questa nuova articolazione dell'intervento nel Mezzogiorno la Cassa viene superata così come vengono superati i consorzi per le aree di sviluppo industriale.

Viene invece prevista la costituzione dello *ISUEM* quale organo tecnico a disposizione di Regioni ed enti locali.

La proposta dei comunisti non è da prendere o da respingere. Il compagno La Torre ha sottolineato il carattere «aperto» della iniziativa. La sua presentazione a Napoli (analoghi incontri si svolgeranno nei prossimi giorni in altri centri del Mezzogiorno) vuole avviare un'ampia consultazione con tutte le componenti sociali — dai sindacati agli imprenditori, al mondo della cultura — affinché la proposta ne esca arricchita di contributi e di suggerimenti

Nel dibattito che è seguito (al quale era presente anche il presidente della Camera di Commercio Enzo Giustino che è responsabile della Confindustria per i problemi del Mezzogiorno) è intervenuto il direttore generale dell'Unione degli industriali, dottor Fabiani, il quale ha apprezzato la proposta del PCI dichiarandosi d'accordo per il superamento dei consorzi di sviluppo ma esprimendo alcune perplessità sul ruolo delle Regioni in quanto fino ad oggi non sembrano ben definite le competenze tra questi istituti elettivi e lo Stato.

s. g.

Domani a Prato

I ragazzi italiani celebrano il XXX della Liberazione

Con l'incontro «Ragazzi e Resistenza» si concluderanno domani a Prato le manifestazioni celebrative per il XXX della Liberazione e la caduta del fascismo, organizzate dall'Associazione Pionieri d'Italia in collaborazione con l'ANPI, l'ARCI, la lega delle cooperative. All'incontro parteciperanno migliaia di ragazzi provenienti da ogni regione italiana e delegazioni di pionieri della Cecoslovacchia, della Francia, della Polonia, della Repubblica Democratica Tedesca, della Jugoslavia, dell'URSS, di alcuni paesi arabi e del Giappone. Nella mattinata parlerà il sindaco di Prato, on Giorgio Vestri e nel pomeriggio, all'Ippodromo comunale, l'on. Gisella Floreanini.

Martedì conferenza stampa del PCI sulla situazione economica

Martedì 3 giugno alle ore 10,30 nella sede del Comitato Centrale si terrà una conferenza stampa su «La situazione economica italiana e la relazione Carli all'assemblea della Banca d'Italia». Introdurrà l'on. Luciano Barca della Direzione del PCI. Presiederà l'on. Giorgio Napolitano della Direzione del PCI.

La relazione del governatore all'assemblea della Banca d'Italia

La linea di Carli è incoerente con la sua analisi della crisi

Il rifiuto degli USA di riformare il sistema monetario incentiva la speculazione ed ostacola lo sviluppo della cooperazione internazionale - Silenzio sulle responsabilità di chi in Italia avalla il rapporto di dipendenza - Il rifiuto delle riforme come causa determinante degli squilibri crescenti - Il peso negativo della gestione bancaria

L'assemblea annuale della Banca d'Italia si è svolta ieri nei saloni di via Nazionale con la partecipazione di 1600 invitati in rappresentanza di gran parte della dirigenza politica ed economica.

La prima parte delle *considerazioni finali* lette dal governatore Guido Carli è dedicata alla situazione internazionale, da cui viene fatto derivare un «vincolo» fondamentale per la politica monetaria italiana. Questa è dominata da «forme debordanti di potere, di influenza e di pressione» delle società multinazionali libere da ogni disciplina e dal rifiuto degli Stati Uniti di pervenire a un nuovo ordine monetario attraverso la gestione collettiva dell'emissione di mezzi di pagamento internazionale (diritti di prelievo). Il pretesto degli USA è stato quello «di esercitare un effetto di costrizione sui paesi esportatori di petrolio affinché riducessero il prezzo» ma, nel fatti, il risultato è la creazione addizionale di dollari sul mercato mondiale. Nemmeno l'uso dei dollari è regolato da un adeguato intervento del Fondo monetario internazionale: la Germania occidentale, ad esempio, ha accumulato nelle riserve 24 miliardi di dollari USA mentre i paesi bisognosi di prestiti incontrano difficoltà a procurarsi i mezzi per pagare il maggior prezzo del petrolio.

Carli ha incluso nella critica la Comunità economica europea che ha promosso la creazione di fondi da prestare ai paesi deficitari ma, nella pratica, offre poco e a condizioni pesanti. Anzi, «il principio di solidarietà, al quale i prestiti dovrebbero ispirarsi, sembra cedere il posto a quello della tutela da parte dei paesi a economia dominante». Poiché gli Stati Uniti e taluni paesi emergenti hanno ostacolato l'impiego finanziario dell'oro esistente nelle riserve — e gli USA hanno impedito anche l'emissione di nuovi Diritti di prelievo sul Fondo monetario — i nuovi mezzi di pagamento messi in circolazione nel mondo non socialista nel 1974 sono stati creati per 24 miliardi di dollari dagli USA e per 25 miliardi dagli operatori del mercato internazionale detto dell'eurodollaro, cioè dalle banche multinazionali e dai loro depositanti (in particolare paesi esportatori di petrolio). Lo squilibrio facilita ingentissime speculazioni, spostamenti di miliardi da un paese all'altro, svalutazioni e rivalutazioni dannose e non desiderate.

A soffrirne di più sono i paesi deboli e, in particolare, quelli sottosviluppati «sballottati da un comitato all'altro». Occorre una guida collettiva che sostituisca la direzione unilaterale che gli Stati Uniti hanno esercitato per 25 anni sull'economia mondiale; occorre una maggiore cooperazione internazionale, sfuggendo alla tentazione di ricadute nel bilateralismo.

Dalla mancata riforma monetaria Carli fa derivare in realtà più condizionamenti del dovuto, evidentemente a giustificazione del proprio operato: l'incontrollato movimento dei capitali, le avventure delle banche, l'insufficiente sviluppo della cooperazione internazionale, in particolare in direzione dei paesi sottosviluppati, le limitazioni ai mezzi di pagamento che hanno influito così pesantemente sull'economia italiana nel 1974 dipendono in verità, in grandissima parte, da non avere voluto adottare adeguate e tempestive misure.

A livello internazionale Carli individua l'origine strutturale della crisi: in effetti, egli ha detto, ancora prima della crisi del petrolio «all'interno dei singoli paesi i vari gruppi premevano per una politica sociale più attiva, caratterizzata da interventi che mutassero la composizione della domanda, contenendo la quota dei consumi privati e ampliando quella dei consumi sociali». Si ricercavano più accettabili modi di produrre e si indicavano diverse priorità produttive. Le mancate riforme sono, dunque, all'origine dei 15 milioni di disoccupati che oggi si contano nei paesi industrializzati. La lotta all'inflazione «nella sua componente strutturale postula programmi a livelo disaggregato la cui pienezza di risultati è affidata ad azioni coerenti di medio periodo», che non ci sono state.

Nonostante questa indicazione dal carattere strutturale (e dunque non puramente congiunturale) della grave crisi in atto, la politica monetaria italiana, alla cui analisi è dedicata la seconda parte, non è stata analizzata da Carli sotto il punto di vista della necessità di riforme. La sua analisi ha avuto un prevalente scopo giustificativo all'insegna della parola d'ordine «evitare la bancarotta» monetaria, senza badare alla bancarotta grave e pericolosa delle strutture economiche, produttive, sociali. Le conseguenze sull'occupazione e sul tenore di vita sono note a cominciare dalla riduzione del 2,4 per cento dei redditi e dei consumi familiari. Tuttavia viene giustificato persino il fatto che le banche, con la pratica irregolare degli interessi sui conti correnti a vista, facciano aumentare il conto degli interessi bancari di 1500 miliardi. Il costo del danaro è aumentato, a favore dei conti aziendali delle banche (Carli ha riconosciuto che «l'opinione pubblica avanza l'accusa di usura»), ma anche di questo vengono date varie giustificazioni. L'Ispettorato sulle banche, che il Tesoro affida alla Banca di Italia, viene assolto da ogni accusa di inefficienza citando il fatto — in effetti gravissimo — che su 633 ispezioni effettuate «i rapporti all'autorità giudiziaria su irregolarità riscontrate sono stati 167, le procedure amministrative per l'applicazione delle sanzioni previste dalla legge bancaria sono state 404», vale a dire che soltanto 62 delle 633 banche ispezionate erano in regola (e dagli atti dei tribunali risulta che anche altre non sono poi risultate in regola).

La parte dedicata alle prospettive dell'economia italiana parte dal rilievo che il riequilibrio con l'estero è stato ottenuto con la riduzione delle importazioni — che torneranno ad aumentare subito, però, ad ogni accenno di ripresa — senza aumento reale delle esportazioni; conclude però affidandosi a una espansione degli scambi con l'estero che, avendo ormai raggiunto il 50% della produzione interna, hanno evidentemente scarse possibilità. Né il riequilibrio della finanza pubblica (nonostante il forte prelievo fiscale sui lavoratori) né il riequilibrio del capitale delle imprese (nonostante i profitti di inflazione) sono stati realizzati. Dalla costatazione di uno stato disastroso, Carli giunge però a concludere con rilievi che, pur giustamente sottolineando la esigenza della programmazione, della riconsiderazione delle strutture economico-produttive e della definizione di priorità di spesa, hanno carattere solo parziale: come la richiesta di «collaborazione fra uffici del programma e gli istituti di credito speciale» e «l'esigenza di assegnare all'intermediario finanziario una parte più attiva nella gestione dell'impresa indebitata». Sono misure che — di fronte alla constatata «modificazione degli antichi rapporti tra le forze produttive» — si presentano come poco più che semplici assestamenti all'interno di un dato di fondo: la riduzione sostanziale del prodotto reale di cui tutta la società italiana paga il prezzo e che condiziona tutte le altre prospettive.

Al termine della relazione, il governatore Carli ha riproposto la propria disponibilità alle dimissioni dalla carica, dando lettura d'una lettera in questo senso da lui inviata al ministro del Tesoro fin dal 19 agosto 1974. La ribadita intenzione di dimettersi da parte del dott. Carli sembra vada messa anche in relazione alle voci circa manovre di «lottizzazione» in corso ai vertici del sistema bancario.

Il compagno Luciano Barca, della Direzione del PCI, ha così commentato la relazione: «Esprimeremo un parere più meditato, come partito, nella conferenza stampa del 3 giugno. Ci sembra di poter dire intanto che la relazione del dottor Carli, pur resa eccezionalmente cauta dalla vicinanza delle elezioni, ha confermato la perdurante, drammatica gravità della crisi economica. Carli, pur difendendo puntigliosamente la politica di deflazione attuata, ha smentito tutti i facili ottimismi e ha ammesso che è impossibile risolvere questa crisi con il ricorso agli strumenti tradizionali, incapaci di incidere sui nodi strutturali che ostacolano i necessari più qualificati e selezionati interventi. Tuttavia il governatore, che ha trovato questa volta accenti particolarmente severi soprattutto nel campo della politica internazionale, e anche nei riguardi degli Stati Uniti, non ha voluto o saputo trarre le coerenti conclusioni dalle sue stesse premesse e dal pur importante auspicio che si sappia prendere coscienza del fatto che gli antichi rapporti tra le forze produttive si sono modificati. Per questo è caduto in palesi contraddizioni (per esempio a proposito del ruolo delle esportazioni) e ha pericolosamente e utopisticamente accentuato il ruolo di direzione che il sistema bancario dovrebbe esercitare».

r. s.

Le trasmissioni elettorali del PCI alla radio e alla TV

Sono cinque le prossime trasmissioni elettorali del PCI alla radio e alla televisione. Eccone il programma e il calendario:

— martedì 10 giugno, ore 20,40, primo programma della TV: conferenza-stampa del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito;

— martedì 10 giugno, ore 21,30, programma nazionale della radio: manifestazione di propaganda;

— venerdì 13 giugno, ore 20,50, primo programma della TV: appello agli elettori del compagno Enrico Berlinguer;

— venerdì 13, ore 22, programma nazionale della radio: appello agli elettori;

— giovedì 19, ore 21, primo programma della TV e programma nazionale della radio: trasmissione sui risultati delle elezioni.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea
Capitale interamente versato L. 60.000.000.000

RISULTATI DELL'ESERCIZIO 1974

Il Consiglio di Amministrazione della Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. riunito a Ivrea il 30 maggio 1975 ha esaminato i risultati dell'esercizio 1974.

Il fatturato consolidato del Gruppo (fatturato a terzi) è stato nel 1974 di 795,9 miliardi di lire, con un aumento del 24,8 per cento in confronto al 1973. Il fatturato consolidato è stato conseguito per 198,2 miliardi in Italia (24,9 per cento) e per 597,7 miliardi all'estero (75,1 per cento).

La produzione del Gruppo - che nel 1974 è stata superiore del 15 per cento a quella del 1973 - è avvenuta per il 67 per cento in Italia e per il 33 per cento all'estero.

I dipendenti del Gruppo al 31 dicembre 1974 risultano 71.587 in confronto a 71.101 al 31 dicembre 1973, e sono così ripartiti: 33.495 in Italia e 38.092 all'estero, dei quali ultimi 28.753 sono addetti alle organizzazioni commerciali estere.

Il fatturato della Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. è stato nel 1974 di 343,8 miliardi, con un aumento del 26,3 per cento in confronto al 1973. I dipendenti della Società al 31 dicembre 1974 risultano 31.159 in confronto a 31.162 al 31 dicembre 1973. Il costo del lavoro è tuttavia aumentato da 153,7 miliardi di lire del 1973 a 191,6 miliardi di lire del 1974 (+ 24,7 per cento). Il conto economico dell'esercizio si chiude con un utile di 4.225 milioni di lire, dopo aver effettuato ammortamenti per 15.532 milioni. Nel 1973 l'utile era stato di 4.132 milioni e gli ammortamenti erano stati di 14.175 milioni.

Il Consiglio ha deliberato di proporre all'Assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di lire 70 per le azioni privilegiate e di lire 60 per le azioni ordinarie.

Il Consiglio ha nominato Presidente della Società il Consigliere dott. Silvio Borri ed ha cooptato nel Consiglio, con l'approvazione del Collegio Sindacale, il dott. Arrigo Olivetti.

Il Consiglio ha infine deliberato la convocazione dell'Assemblea degli azionisti in Ivrea il giorno 28 giugno 1975 alle ore 10 in prima convocazione ed il 30 giugno 1975 alle ore 10 in seconda convocazione.

Ivrea, 30 maggio 1975

olivetti

Telegiornale: uno specchio deformante

Da una attenta analisi dei Telegiornali *della sera (ore 20) del 23-29 maggio fatta dal* Gruppo di controllo *di Roma vengono nuove, significative conferme dell'uso faziosо, arrogante e sfrontato dell'informazione televisiva da parte della DC ed anche, sia pure in linea subordinata, da parte degli altri partiti di maggioranza.*

Rileviamo, prima di tutto, un dato che — come si dice — parla da solo. Nella settimana esaminata il tempo complessivo dedicato ai discorsi elettorali degli esponenti dei partiti (e alle prese di posizione dei partiti) è stato così distribuito: 29,1% alla DC (e, in questa fascia, la parte del leone l'ha fatta, tanto per cambiare, Fanfani), 14,8% al PRI, 14% al PSI, 13,8% al PCI, 13,2% al PSDI, 7,4% al PLI, 4,4% al MSI, 3,1% al PDUP. Scomponiamo, ora, queste percentuali: risulta che ai partiti attualmente al governo (DC e PRI) è stato assegnato il 43,9% del tempo, che ai partiti della maggioranza (DC, PRI, PSDI, PSI) è stato assegnato addirittura il 71,1% del tempo. PLI (in omaggio alla tesi della «reversibilità» delle alleanze dc ribadita da Fanfani) e fascisti del MSI hanno coperto l'11,8 per cento del tempo: non molto meno del PCI (13,8%), dunque.

Questi tempi, come si vede non rispecchiano i reali rapporti «quantitativi» tra le forze politiche italiane, anzi li deformano a vantaggio dei partiti di governo in particolare e dei partiti della maggioranza (soprattutto del PSDI) in generale. E non hanno la minima giustificazione nel corso di una campagna elettorale. Tendono infatti, chiaramente, a proporre un quadro politico «fisso», immutabile. Ed in più, «gonfiano», per ragioni anch'esse ben evidenti, il peso dell'opposizione (costituzionale e no) di destra (PLI-MSI).

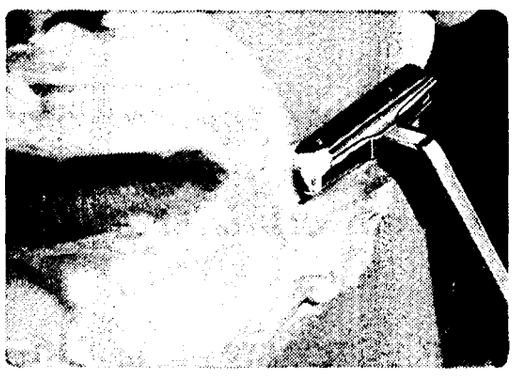
E', questo, un grave esempio di «lottizzazione» in atto, operante, che denunciamo. Va da sè, però, che non è l'unico. La propaganda dei partiti di governo e della maggioranza si è dilatata infatti, nei giorni esaminati, grazie alla struttura di tutti i notiziari.

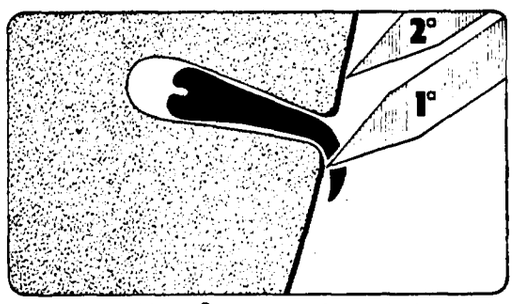
Facciamo perciò altri due esempi, diversi fra loro, ma ugualmente significativi. Il governo si è ritagliato un'altra, larghissima fetta per la propaganda delle sue iniziative «funzionalizzate» alla scadenza elettorale del 15 giugno. I provvedimenti governativi hanno infatti coperto — fra il 26 e il 29 maggio — il 27,8% del notiziario di politica interna: ed il 94,4% del tempo dedicato all'esposizione delle attività governative è stato assorbito dall'apologia delle proposte di modifica delle leggi fiscali (revisione delle aliquote, questione del «cumulo», ecc.), ignorando — manco a dirlo! — le critiche di fondo dei sindacati e delle forze democratiche.

Per quanto riguarda la politica estera: situazioni ed avvenimenti di grande rilievo sono stati ancora strumentalizzati in appoggio alla crociata anticomunista fanfaniana. Dal Portogallo all'Indocina. L'«inviato» del TG a Saigon, tornato a Roma, ha commentato in modo incredibile, contraddetto da tutte le immagini, i filmati sulla liberazione della capitale sud-vietnamita da parte delle forze del Governo rivoluzionario provvisorio. Qualche «perla»: Nessuno sa chi è che abbia (sic!) il governo del Vietnam del Sud (26 maggio); «le autorità non hanno mai parlato di epurazioni, eppure di questo si tratta, come sempre avviene nei cambiamenti radicali di regime, e soprattutto quando il nuovo regime ha bisogno, come qui a Saigon, di assicurarsi e rendere permanente a qualsiasi costo (sic!) il consenso popolare» (27 maggio). Lo «spirito» di questi servizi, del resto, è stato ben sintetizzato in studio dal TG, sempre il 27 maggio: Nel Vietnam del Sud — ha detto testualmente Sergio Telmon prima che il filmato andasse in onda con i commenti cui si è accennato — migliaia di persone sono inviate al lavoro ogni giorno negli stabilimenti industriali che gradualmente riaprono dopo la fine del conflitto.

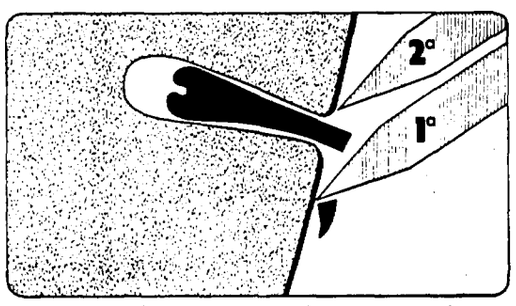
Si è cercato, insomma, di insinuare l'impressione che nel Vietnam del Sud, liberato dopo una lunga e gloriosa guerra popolare dalla feroce tirannide di Van Thieu sorretta dagli USA, i «comunisti» stiano instaurando un regime di «lavori forzati». Che dire? Soltanto questo: vergogna.

Ecco perché Gillette® GII dà la rasatura più profonda e sicura.

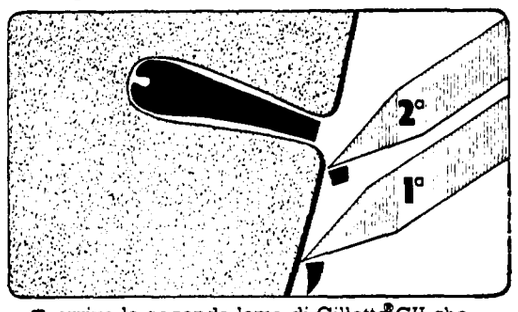




A Perché Gillette® GII ha due lame al platino che agiscono così: la prima lama, mentre rade il pelo, lo tira anche fuori...



B e prima che il pelo rientri nella pelle...



C arriva la seconda lama di Gillette® GII che raggiunge il pelo sporgente e ne taglia un altro pezzetto.

Una rasatura più sicura.

Le due lame al platino di Gillette® GII ti danno insieme la rasatura più profonda e più sicura.

Infatti, le due lame di Gillette® GII sono collocate più arretrate rispetto ai normali rasoi e con un angolo di incidenza minore.

Gillette® GII è il tuo nuovo rasoio, il tuo nuovo, esclusivo modo di farti la barba.

Gillette® GII